

- Peggior malanno della guerra era la peste che di solito accompagnava gli eserciti e desolava le misere terre per dove essi passavano. Più volte i paesi della nostra regione n'erano stati colpiti e sopra tutti e più crudelmente DESENZANO per la sua posizione e per il mercato che conduceva settimanalmente moltitudine di forestieri e mercanti dalla Lombardia, dal Veneto e dalla Germania.
- I462 18 Novembre - Il consiglio Generale della Riviera concedeva ai deputati il MERCATO ed al Provveditore CAPITANO di poter spendere 4 DUCATI al mese per i necessari provvedimenti contro la PESTE.
- I466 Lo stesso consiglio ordinava la sospensione del mercato " propter peste
- I473 Altro provvedimento ad provedimentum circa pestis
- I478 il 10 Agosto - idem
- I484 il 24 Aprile idem vi era la peste a FASANO e nel terr° di Salò. Sebbene il Gratarolo dichiarasse che sino al 1587 la peste in Salò non si ebbe mai.
- Il 7 e 24 Agosto e il 12.9 ed ancora il 5 e 8 ottobre del 1484 si tennero adunanze in GARDONE - per la peste di SALO'
- I525 Nel 1525 si erigevano dei deputati per la peste in GARGNANO (Lumen ad Revel - De sanitate
- Di una pestilenza senza citare l'età parla il Gratarolo e sembra quella del 1484 che dice essere stata assai grave tanto che nacque la diceria di MADERNO che diceva " ti venga la moria di Maderno "
- I576 Nel 1576 la spaventosa epidemia ricomparve in Italia portata nella regione da Trento dove fece strage, si diffuse rapidamente per tutto con morte di assai persone e grave danno ai commerci. Le città vicine di Brescia - Verona e tutta la Lombardia ne furono desolati per tutto l'anno ed il seguente. Di tutte le nostre terre vuolsi che Salò sia stata risparmiata.
- I577

(1) Il 18 novembre 1462 il Cons. generale di Riviera concedeva ai Deputati al mercato, e al Provveditore Capitano di poter spendere 4 ducati al mese per i necessari provvedimenti da prendersi in Desenzano *pro conservanda tota Riperia a peste*. Il 10 ottobre 1466 lo stesso Cons. ordinava la sospensione del mercato *propter peste*. Altri ordini trovo il 30 sett. 1473 *ad providendum circa pestis*; altri il 10 agosto 1478. Il 24 aprile 1484, v'era la peste a Fasano, e l'anno stesso anche nel territorio di Salò - sebbene il Gratarolo nel 1587 affermasse che peste ivi fino allora non fosse stata mai -; infatti trovo che nei giorni 7 e 24 agosto, 12 settembre e 5 e 8 ottobre di quell'anno (1484) i Deputati tennero le loro radunanze in Gardone *propter peste quae erat in terra Salodij*. Nel 1525 si eleggevano deputati di sanità *pro peste vigente in Gargnano*. (Lumen ad Revel. *De sanitate*).

Di una pestilenza che affisse Maderno parla il Gratarolo senza indicar data, accontentandosi di dire che fu *poco sopra la nostra città* (forse quella del 1484). Lo storico aggiunge ch'essa fu così grave che fece restar in quella terra un *proverbio* che ancor durava al suo tempo, e cioè che volendo augurar male a qualcuno, maggior imprecazione non si poteva fargli se non: *ti venga la moria di Maderno* (Op. cit. Lib. 3°).

(2) Proclama Clariss. Rectores Briscia quo bannita fuit tota Riperia ob peste Desenzani. (Lum. ad Revel - *De sanitate*).

(3) GRATAROLO. Op. cit. Lib. 3°. - Il libretto del Grazioli fu edito in Venezia nel 1576 ed ha per titolo « Discorso di peste di Andrea Grazioli ». Nella Parocchiale di Toscolano una lapide ricorda il medico dotto e pietoso.

Tre anni durò il morbo più o meno letale. Ad accrescer sventura nel 1570 entrarono in Riviera 5000 zingari che la corsero tutta saccheggiando e uccidendo. (Oporici. Op. cit. v. 9°).

(1) Fra le città lombarde la più fieramente colpita da questa pestilenza fu Milano: il che ricordo perchè colà e in quell'occasione rifulse la pietà di un illustre Benacense, il già ricordato P. Paolo da Salò (Bellintani). Chiamato dietro sua domanda dal cenobio di Lodi, dove in quell'anno viveva, si recò a Milano e fu preposto al Lazzaretto di s. Gregorio (29 settembre 1576). Ivi con ferrea mano governando, dettò leggi severe, tolse abusi, punì colpevoli, provvide a molte necessità, riordinò la disciplina, nel mentre stesso che sollecito e pietoso infermiere consolava e di sua mano assisteva i sofferenti e i moribondi. Parve a qualcuno soverchia durezza la sua, ma senza questa l'opera sua sarebbe riuscita inutile o forse perniciosa « Chi avrebbe potuto tenere in freno tanti monatti » scrive egli « quali nettavano le case senza il timore della giustizia? si potevano ben fare gride o proclami quanti si voleva che essi non avrebbero temuto cosa alcuna; vedevano che quasi ogni giorno facevo dar corda, scopare, carcerare, flagellare alla colonna legati, ed altri simili castighi, e con tutto questo non volevano stare nei termini. Che avrebbero fatto senza timore alcuno? Mi vedevano severo in castigare e che non portava rispetto a persona fosse chi si voglia, e che non gli valeva nè amicizia, nè favori, e con tutto ciò me ne facevano sempre qualcheduna » *Dialogo della peste* cap. 29^o Mss. apografo presso l'Ateneo di Salò.

Partito da Milano, fra Paolo passò al Lazzaretto di s. Bartolomeo in Brescia, dove pure la peste mieteva vittime a centinaia ogni giorno. Ecco come egli descrive la sua entrata nella città. « La prima volta che entrai in Brescia camminai dalla porta che chiamano s. Giovanni fino alla piazza del Broletto che è quasi in mezzo alla città senza trovare pure una persona. Era l'erba nella piazza e per le strade come nei prati di Maggio, dal che puoi argomentare quanti ne morirono ». (Mss. cit. Cap. 34^o). Da Brescia andò a Marsiglia a curar nuovi appestati, instancabile apostolo di carità.

Qui cade opportuno ricordare che tre furono i Bellintani che appartennero all'ordine dei Cappuccini, e cioè il P. Paolo già nominato, il P. Mattia da Salò, dotto e celebre oratore e scrittore, nato nel 1534, m. nel 1611, e il P. Giovanni da Salò (1550-1637) che pubblicò alcune opere del fratello Mattia. Furono detti da Salò quantunque nati tutti a Gazzane per essersi, mentr'erano ancor fanciulli, portata la loro famiglia a Salò. Un quarto fratello dei Bellintani di nome Filippo si ammogliò ed ebbe cinque figli, colla morte dei quali pare si sia spento il ramo dei Bellintani di Salò. (P. VALDEMIRO BONARI. Op. cit.)

L'anno 1580 è memorabile per la visita nella regione di s. Carlo Borromeo, venutovi in qualità di legato apostolico. La prima terra nostra ch'egli toccò fu Bedizzole; di qui a Salò, dove giunse il 24 di luglio, incontrato fino a Villa dal Provveditore, dal Console, dall'Anziano del capitolo dei canonici, dall'Arciprete e da numeroso popolo. Prima di entrare in Salò, in una stanza apprestatagli, vestì gli abiti pontificali, indi fece il suo ingresso solenne sotto un baldacchino fatto a posta, tutto bianco, portato fino alla porta da sei dottori dei più vecchi, poi fino al vicolo *Chiodera* da sei dei giovani, indi da sei consiglieri fino alla piazza, e finalmente da cinque deputati e dal console fino alla chiesa. Le vie e le case erano tappezzate di drappi e di arazzi a più colori e formicolanti di popolo accorso da ogni parte della Riviera (1).

Quindici giorni dimorò in Salò, non mai fermo però, ma in visite continue nelle terre vicine, tal che non vi fu solitaria chiesetta della Riviera ch'ei non visitasse, superando i disagi di sentieri difficili e in qualche luogo quasi impraticabili, e dovunque lasciando benedizione e conforto, soccorsi e consigli, e in tutti lunga memoria e desiderio di sè dopo la sua partenza (2).

(1) Repertorio Magn. Patria (1580) in PERANCINI. « Mem. stor. dei santi tutelari di Riv. » già cit.

(2) Ecco ciò che scrisse l'insigne prelado a mons. Speciane a Roma, della sua dimora in Riviera. « Mi sono fermato 15 giorni a Salò che è capo della Riviera, sì per spedire le visite che erano già fatte, come ancora per aiutare quella terra che è molto grossa essendo al numero di 5000 anime. E sebbene quegli uomini hanno nome di essere molto duri, tuttavia in questa mia visita sono stati assai ubbidienti ». (*Lettere autografe di s. Carlo Borromeo*. Tomo XVIII^o pag. 3. lett. 215. Bibl. Ambrosiana).

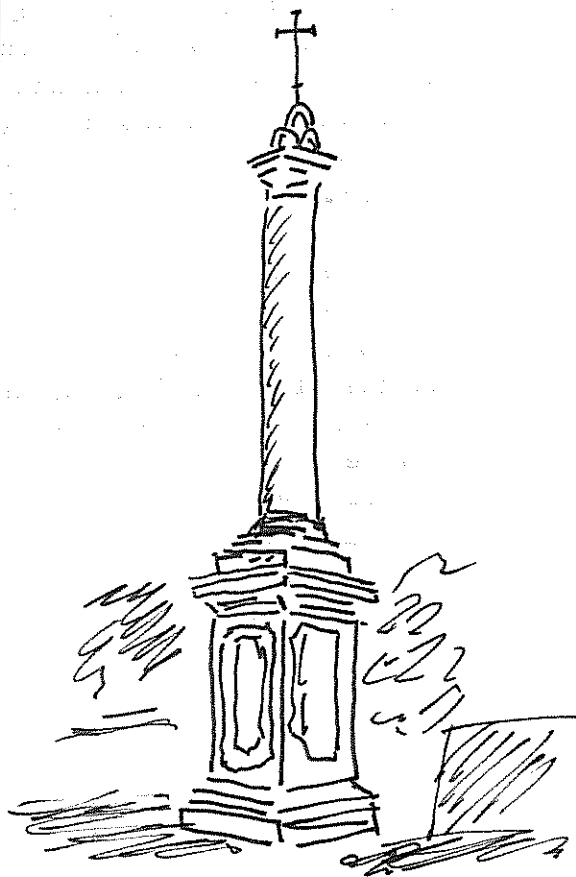
Per soverchio zelo di religione s. Carlo ordinò qui e altrove la distruzione di parecchie opere d'arte antica pagana ch'oggi sarebbero prezioso sussidio alla storia, di che fu giustamente biasimato: il fanatismo comunque si manifesti è sempre pernicioso.

XX

da : CARLO CASTIGLIONI - Memorie di LOCATE VARESI NO

Tip. G. de Silvestri di Balduzzi e Ghezzi - MI - 1956

LOCATE VARESI NO



Colonna sul sagrato a ricordo della PESTE

da : ALDO GILLI - Venegono Superiore e il suo castello
Novantampa Verona 1976

E' noto che nei secoli passati il flagello della peste ha più volte visitato le nostre zone, mietendo vittime ovunque. Tuttavia nessun documento s'è potuto trovare, che parlasse direttamente della peste in Venegono Superiore. Abbiamo però varie testimonianze indirette.

Inanzitutto la devozione a san Rocco. La devozione a san Rocco come protettore contro la terribile peste è diffusa in tutta la regione Lombarda dopo la peste di Brescia del 1478

I478

In Venegono Superiore il segno più concreto di questa devozione è stata l'erezione della piccola chiesa dedicata al santo, titolo poi trasferito alla chiesa della Colombara e più tardi la costruzione delle due CAPPELLINE, tutt'ora esistenti a lui dedicate. Una devozione così duratura e variamente manifestata è già per sé stessa sintomo di un ricordo ben radicato dei tempi in cui il morbo aveva imperversato nel paese. In particolare la peste del 1629 - 1631 di mahzoniana memoria, deve aver afflitto Venegono Superiore, poichè ha fatto tante vittime nei paesi vicini.

Altro segno tangibile è la presenza nella zona del paese di due Lazzaretti che abbiamo già notato. Si possono localizzare, almeno TRE LAZZARETTI : uno presso il Ronchetto, cioè sulla collina che sorge tra le due cappelline di San ROCCO - un secondo Lazzaretti sul MONTE ROSSO, ed il terzo presso la strada, che dopo la stazione scende a Castiglione Olona.

L'ubicazione dei lazzaretti indica che i malati venivano isolati e portati in zone periferiche al paese per limitare più possibile il contagio., tra i boschi e vicino all'acqua per motivi igienici di cura.

I morti venivano seppelliti nei cimiteri provvisori vicini ai Lazzaretti, pare che la croce di ferro che si vede tutt'ora sulla strada di Castiglione ricordi appunto un cimitero.

Dopo la peste il flagello del CHOLERA del secolo scorso, specie negli anni 1836 e 1854 ha pure imperversato nella zona di Venegono Superiore. Né fa eco una lettera del sindaco BUSTI nel 1884 a Triulzio Ranieri (proprietario di una parte del Castello e del Ronchetto) In essa si legge che la comunità ha deciso di destinare ai colerosi la cascina del Ronchetto, per isolare gli ammalati dal morbo asiatico.